

Le case Fanfani

Inviato da Marista Urru
sabato 26 maggio 2007

Rileggevo il mio breve trafiletto sui commenti tardivi e in prossimità delle elezioni espressi da Amato sulle case popolari, e riandavo con la mente al dopoguerra, alla ricostruzione come la ho vissuta io a Roma, incantata quasi dalle famose "case Fanfani" come le chiamavamo semplicemente dal nome del politico democristiano che fortemente le aveva volute. Non ricordo molto bene, ma ho vissuto da ragazzina a Roma nel quartiere Bologna, passavo nelle mie passeggiate in bici davanti ai cantieri della INA case, mi parevan bellissime, ariose, vicine ma non troppo, le une alle altre, erano palazzine con terrazze fiorite, bambini che potevan giocare e vociare nei lastricati avanti ai portoni, e a me che abitavo in una casa meno "moderna" sembrava fosse necessario traslocare colà. Il ricordo delle costruzioni "popolari" è legato a quello di una vita di quartiere pacifica e sicura, ci si salutava, ci si sorrideva, ci si aiutava.

E fa ancora più male lo squallore di adesso, l'incapacità di politici e burocrati che spendono e spandono miliardi, comprano per Senatori e compagnia palazzi principeschi e manco sanno immaginare una piacevole edilizia popolare non punitiva e degradante che dimostri che il cittadino che vi ricorre non è considerato suddito, un soggetto di "minor conto" da far vivere in osceni casermoni, magari senza fogne, ma da spremer all'osso con tasse e gabelle di stampo medievale.

Un progetto di edilizia popolare, quello di Fanfani che partiva dall'amore e dal rispetto per i cittadini senza casa, e che nasceva anche dalla considerazione della necessità di creare occupazione per la classe operaia.

E poi vedo lo scempio della attuale classe dirigente che non solo le case popolari non le pensa nemmeno, ma lascia che a molti Italiani le case vengano "sottratte", spesso in maniera surrettizia, in spregio alle leggi, e nella totale indifferenza di chi dovrebbe vigilare